

Agricoltura e società nel pensiero di Stanislao Solari *

Il sistema Solari e l'agricoltura italiana degli anni '80

Come ho avuto modo di anticipare nelle pagine precedenti, il sistema agronomico di Stanislao Solari, che contiene tutte le premesse per la sua teoria sociale ed anche per la sua — implicita — teoria della storia, viene definito in due scritti pubblicati nel 1890, *L'azoto nell'economia e nella pratica agricola*, e nel 1892, *Il progresso dell'agricoltura nell'induzione dell'azoto*, che raccoglie sia lo studio strettamente tecnico del 1890 sia altri scritti di analoga ispirazione, ma ove le tematiche sociali sono più sviluppate. Prima di affrontare l'analisi di questi scritti, è opportuno, tuttavia, gettare uno sguardo preliminare a quello che rappresenta il quadro di riferimento di Solari sia per ciò che riguarda la situazione specifica dell'Emilia, sia per le considerazioni generali sul presente e sul futuro dell'agricoltura italiana: l'« Inchiesta Jacini » (1).

È opportuno precisare che Solari non fece mai diretto riferimento nei suoi scritti alla *Relazione* sulla sesta circoscrizione (Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia e Parma) del senatore Luigi Tanari (2), mentre polemizzò direttamente e apertamente con

* Tratto da: SANDRO ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*, « Quaderni di Storia », diretti da Giovanni Spadolini, Le Monnier, Firenze, 1984, pp. 31-48. Per cortese concessione della Casa Editrice Le Monnier, che si ringrazia.

(1) Per l'inquadramento storico e l'analisi critica dell'« Inchiesta » si veda lo studio di A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, 1973. Sul ruolo avuto da Bertani nel promuovere l'inchiesta e sulla sua ispirazione originaria si veda A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia 1849-1925*, Milano, 1973, pp. 227-228.

(2) *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. II, fasc. I. Relazione del Commissario marchese Luigi Tanari, senatore del Regno sulla Sesta Circolazione, cit.

Jacini; tuttavia, il quadro dell'agricoltura emiliana offerto da Tanari è lo sfondo della sua analisi. Non c'è dubbio che Solari non abbia saputo far propria e assimilare la considerazione d'apertura della *Relazione* finale di Jacini, ossia essere la realtà agricola italiana estremamente differenziata: una differenziazione di colture, di contratti e di estensioni quali possono trovarsi trascorrendo da un paese all'altro dell'Europa (3). Certo, alcune peculiarità, come la diffusione della coltura dei cereali, erano largamente diffuse su tutto il territorio nazionale. Ma sono interessanti le giustificazioni che di questa venivano date per l'Emilia: anzitutto l'assenza della grande proprietà e della grande coltura « uniche che possono procedere indipendenti da certe necessità e limitazioni » e inoltre, anche nel caso di poderi di grande estensione, il loro frazionamento fra varie famiglie contadine e la povertà diffusa del contadino che pensa prima di tutto ad assicurare il sostentamento della propria famiglia con colture e metodi noti. Queste cause specifiche dell'estensione della coltura dei cereali erano di ostacolo al progresso agrario (4).

Quanto alle rotazioni, la prevalente era biennale — e questo rafforza le tesi di Solari e contraddice quanto sostenuto dalla *Relazione* per gli anni 1870-74, preparata con indagini assai meno capillari —. Questa rotazione biennale vede prevalentemente l'alternarsi della coltura del grano coi marzatelli, e fra questi in particolare il granturco, tipo di coltura particolarmente depauperante della terra. È significativo che nella *Relazione* per le province emiliane si indichi tuttavia la presenza di miglioramenti, soprattutto con l'estensione della coltura dei foraggi; e talora la canapa sostituisce il granturco, migliorando le condizioni di rotazione. Questi « temperamenti non lievi alle imperfezioni della vicenda biennale », come li definisce la *Relazione*, sono « sintomo plausibile di tendenze migliori ». D'altra parte Solari farà propria la considerazione della *Relazione* sulla difficoltà di

« perfezionare radicalmente la rotazione, massime collo introdurre nuove piante [...]. Stanno contro le ordinarie difficoltà del mutare i sistemi radicati per lunga tradizione; ed altri ostacoli più speciali pure vi

(3) Cfr. S. JACINI, *I risultati dell'Inchiesta agraria (1884). La situazione dell'agricoltura e dei contadini italiani dopo l'unità*, Torino, 1976, pp. 8-9. Di seguito citerò da questa edizione. Il titolo originario era: *Relazione* pubblicata negli *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*.

(4) *Relazione sulla Sesta Circostrizione*, cit., pp. 15-16.

stanno, tra cui la resistenza dei coloni, soprattutto mezzadri, ad accettare colture che impongono nuovi tirocini, nuove spese e lavori più gravi » (5).

Se queste difficoltà nel diffondere nuovi metodi di coltivazione, che del resto anche Solari percepiva, esistevano in Emilia, è da immaginarsi quali ostacoli si opponessero al progresso agrario in altre plaghe d'Italia. È vero semmai che Solari, nella sua visione paleorurale dell'ambiente agricolo italiano, affidava troppo a fattori puramente intellettualistici la possibilità di un progresso reale.

Per ciò che riguarda l'uso dei concimi chimici, la *Relazione* ne constatava la quasi completa assenza, confermando quanto era stato già detto dalla *Relazione* per gli anni 1870-74 a proposito delle cattive prove che avevano dato e la conseguente cattiva popolarità di cui godevano presso i contadini. Traguardo era creare un ciclo ideale ove il foraggio fosse proporzionato al bestiame necessario per una adeguata concimazione dell'appezzamento di terreno (6). Ma anche in questo caso si trattava di un ciclo della produttività assai inferiore a quello ipotizzato — e realizzato nel proprio podere — da Solari in quegli stessi anni, ove la stalla poteva anche non giocare un ruolo decisivo.

Un'ultima annotazione vale la pena di fare a proposito dei contratti prevalenti nella regione. La *Relazione* confermava nelle linee di massima quanto già delineato per gli anni 1870-74 a proposito della mezzadria, che nella formula della divisione al 50 per cento era dominante nelle province romagnole — ex legazioni pontificie — mentre stava perdendo terreno, ed era comunque basata su di una ripartizione squilibrata dei prodotti a favore del proprietario, nel reggiano e nel parmense. La « boaria » era assolutamente prevalente nel ferrarese (7). Il relatore mostrava una palese preferenza per il contratto di mezzadria, perché imputava sia al declino di questo, sia al diffondersi di nuovi proprietari la cui origine non cita, ma che è da imputarsi alle vendite dei beni demaniali ed ecclesiastici, la causa del peggioramento delle condizioni di vita del contadino (8). Questo punto è di notevole interesse perché esclude che i maggiori profitti

(5) *Relazione sulla Sesta Circoscrizione*, cit., p. 95.

(6) *Relazione sulla Sesta Circoscrizione*, cit., p. 105.

(7) *Relazione sulla Sesta Circoscrizione*, cit., p. 222.

(8) *Relazione sulla Sesta Circoscrizione*, cit., p. 230.

che provenivano alla proprietà grazie al « riformarsi ogni tanto degli antichi patti, aggravando la soggezione del lavoratore anche nella stessa mezzadria » (9) provenissero da un incremento della redditività della terra. La conseguenza di questa maggiore soggezione del bracciante o mezzadro che fosse, determinata in via preminente, secondo il relatore, dal decadere della vecchia proprietà paternalistica ma bonaria, e dalla nuova proprietà che riduceva il lavoratore a « macchina e strumento », era il degrado dei « rapporti morali » nelle campagne.

Ma se queste erano le cause specifiche d'ordine sociale del degrado dell'ambiente agricolo in atto, Stefano Jacini, nella sua *Relazione* finale dell'« Inchiesta », indicava in dettaglio quali erano le cause biologiche ed economiche del degrado. Fra le prime, la crittogama che aveva colpito negli anni settanta la vite riducendo drasticamente la quantità di vino prodotto. Ma se questo problema, pur con i suoi naturali strascichi, era superato, non lo era del tutto, quantomeno nelle sue conseguenze economiche, il danno arrecato alla produzione dei bozzoli da seta dalla pebrina del filugello (10). All'esaurirsi di questi motivi biologici di degrado erano intervenuti fattori economici di declino che provocarono il calo repentino dei prezzi agricoli. Jacini riassumeva in tre punti le cause di questo fenomeno:

« in primo luogo, la concorrenza delle produzioni di altri paesi sui mercati esteri dove, un giorno, regnava quasi sola la produzione italiana; in secondo luogo, la surrogazione industriale o la miscela di alcuni prodotti italiani superlativi, con prodotti di minor costo; finalmente, l'abolizione del corso forzoso avvenuta proprio nel momento in cui i prodotti del suolo, per le altre circostanze descritte, erano già bassissimi » (11).

Solari, aveva, come vedremo, una percezione analoga a quella di Jacini sul sistema delle comunicazioni mondiali che si andava perfezionando rapidamente e che poteva virtualmente arrivare a creare quello che Solari immaginava come un grande mercato unificato. Era tanto forte la sua convinzione che ben presto la trasferibilità e il trasferimento concreto delle merci da una parte all'altra del globo

(9) *Ibidem*.

(10) Cfr. S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 34. Per i danni arrecati all'agricoltura italiana da questi flagelli cfr. M. ROMANI, *Storia economica ecc.*, pp. 154-156.

(11) S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 35.

sarebbero state una realtà che questa ipotesi teorica di mercato unificato diverrà asse portante della costruzione del suo sistema economico e sociale ad alta produttività agricola. Tuttavia, nonostante il complesso di cause descritte, Jacini non aderiva alla tesi di un passato idilliaco dell'agricoltura italiana risalente a cent'anni prima, cara a Solari, cui poi sarebbe subentrato un inspiegabile declino. Non che quest'ultimo non fosse reale; ma era in larga misura un fatto relativo rispetto ai progressi di altre agricolture europee, ed era un dato legato anche alle nuove aspettative di miglioramento che il mondo rurale nutriva dopo il compimento dell'unità politica (12).

Nell'ambito dei rimedi generalmente proposti per rimediare a questo stato di cose, Jacini analizza le due terapie che abitualmente vengono proposte, e che considera o insufficienti o negative, e ne avanza una terza. Proprio su questi punti verterà la polemica di Solari contro Jacini. Il primo rimedio, considerato in questa *Relazione finale* inadeguato, proveniva da quella che viene genericamente qualificata come « scuola agronomica ». Questa corrente di pensiero, nella quale possiamo comprendere anche Solari, riteneva che il risorgimento agrario fosse questione di istruzione agraria e della introduzione nella gestione della terra delle scoperte agronomiche. Il complesso dell'« Inchiesta », nelle sue relazioni specifiche per province e regioni, non negava l'opportunità di imboccare questa strada, tuttavia la ridimensionava nella sua portata pratica perché l'assenza di capitali e la cattiva direzione e ispirazione della politica e della coscienza agraria del paese rendevano i rimedi puramente agronomici inadeguati (13). Il secondo rimedio, che Jacini condannava perché considerato, se applicato, addirittura negativo per l'agricoltura italiana, era quello che visualizzava l'opportunità di una legislazione speciale del lavoro agricolo, cioè, in buona sostanza, una revisione, *ope legis*, dei contratti e una riduzione del latifondo. Non esisteva, secondo Jacini che faceva propria in questo una filosofia di assoluta astensione da ogni pratica coattiva dello Stato nella gestione delle cose agricole del tutto simile a quella di Solari, un margine economico per riformare i contratti:

(12) S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 28. Su questa tesi della « povertà relativa » dell'agricoltura italiana, rispetto allo sviluppo di altre agricolture europee cfr. A. CARACCIOLLO, *L'inchiesta agraria Jacini*, cit., p. 92.

(13) Cfr. S. JACINI, *Relazione finale*, cit., pp. 41-42.

« Qualunque provvedimento legislativo informato alla presunzione che quel margine esista, non avrebbe altro effetto che di creare un proletariato di proprietari e di far scomparire i capitali che già sono così scarsi; quindi di rovinare l'agricoltura. Il margine è ancora da creare; ma, non per la via della sottrazione, bensì per quella dell'associazione di tutte le forze disponibili, lo si può creare » (14).

Infine, Jacini avanzava la propria terapia fondata essenzialmente su una larga disponibilità di capitali che potevano provenire solo dal « rigoglio de' commerci e delle industrie manifattrici » (15). Dei tre fattori su cui poggiava il risorgimento agricolo del paese — la triade lavoro, intelligenza e capitale cara anche a Solari — Jacini puntava l'accento su quest'ultimo; punto in cui la distanza dalle tesi del nostro autore sembrava incalcolabile, e senza dubbio punto che divaricava in modo sostanziale le prospettive e le opportunità dello sviluppo economico del paese delineate dai due. Se Solari, come vedremo, prospetterà un modello di puro ritorno ad un equilibrio agricolo-commerciale, quale si era realizzato in Italia nel decennio fra il 1840 e il 1850, pur facendone un fatto ideologico piuttosto che, come era stato, un fatto pragmatico legato alla consapevolezza delle difficoltà e degli ostacoli che si frapponivano lungo il cammino della industrializzazione, Jacini condannò radicalmente quell'ipotizzato ritorno, considerandolo dannoso prima di tutto per l'agricoltura:

« L'esperienza di tutti i luoghi e di tutti i tempi ha dimostrato — scriveva nella *Relazione finale* — che i paesi puramente agricoli non sono mai paesi ricchi, nemmeno sotto l'aspetto agrario, e che invece ove fioriscono i commerci e le industrie, il tornaconto privato crea la ricchezza rurale, la quale si costituisce su solide basi se esso è pienamente conscio e illuminato, e se ostacoli estranei all'ordine economico non attraversano il suo svolgimento. Un paese puramente agricolo può essere un ideale per una Accademia di Arcadi, ma non lo è punto secondo lo spirito dei nostri tempi » (16).

Ciò, naturalmente, non conduceva Jacini a difendere una politica protezionista di ispirazione industrialista, quale fu poi rigidamente imboccata tre anni più tardi. Non c'è nella sua *Relazione finale* una

(14) S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 45. Cfr. anche pp. 54-55.

(15) S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 104.

(16) S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 105.

comprensione generale dei problemi connessi del risorgimento agricolo e dell'industrializzazione del paese, se non nei presupposti generali che abbiamo visto. I termini concreti di una politica industrialista gli sfuggono. Tuttavia, egli si dichiarava moderatamente a favore dei dazi sui cereali, purché le risorse acquisite tramite essi fossero usate come strumento per l'acquisizione dei capitali necessari al risorgimento agricolo del paese (17).

Dato questo quadro specifico-emiliano e generale di riferimento dell'« Inchiesta Jacini », che Solari aveva ben presente, è opportuno dedicare qualche attenzione alle teorie agronomiche del nostro autore che, come dicevo, vengono definite in due scritti dei primi anni novanta. Il presupposto fondamentale, certo non innovatore (18), delle tesi di Solari è che esistono piante che accrescono la fertilità del terreno soprattutto per la loro proprietà di indurre l'azoto nella terra — in particolare trifoglio e erba medica — e piante che la sottraggono, come i cereali. Questo presupposto implica che, per ciò che concerne l'azoto, non è strettamente necessario acquistarlo sul mercato a prezzi particolarmente alti, ma è possibile indurlo nel terreno con un metodo naturale e a basso costo, anche se in un tempo relativamente più lungo. Tuttavia, queste stesse piante crescerebbero in modo stentato e non assolverebbero alla loro funzione primaria di dotare il terreno di grandi quantità di azoto se ad esse non venisse fornita una quantità di sali necessaria e sufficiente alla loro crescita e alla crescita rigogliosa del raccolto successivo (19) poiché

« [...] l'azoto di induzione è proporzionale alla solubilità in atto dei sali.

Infatti le piante che meno abbisognano di azoto sono le cosiddette miglioranti, quali le baccelline, i trifogli, le mediche. Quanto più il terreno è pingue tanto più esse crescono rigogliose. Dunque l'agricolto-

(17) S. JACINI, *Relazione finale*, cit., pp. 71-75. A proposito delle origini dell'antiprotezionismo di Jacini e di altri autorevoli esponenti « moderati », si veda quanto scrive V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. 4° (I), *Dall'Unità ad oggi*, Torino, 1975, p. 96. Per il dibattito parlamentare che seguì sotto l'incalzare della crisi agraria e per gli orientamenti protezionistici che prevalsero e fecero immediatamente dimenticare l'analisi e le terapie proposte da Jacini per favorire il risorgimento agricolo si veda A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, cit., pp. 109-113.

(18) Ho già indicato il precedente rappresentato dallo studio del Ville.

(19) Cfr. S. SOLARI, *L'azoto nell'economia e nella pratica agricola*, Parma, 1890, pp. 29-30.

re, quanti più sali immediatamente assimilabili avrà loro preparato nella sua terra, tanto più ne sarà assicurata rigogliosa la vegetazione. Perciò, se ad un trifoglio egli somministrerà l'acido fosforico, la potassa e la calce necessaria per un massimo raccolto e contemporaneamente per un prodotto successivo di 30 Ettoltri, egli potrà essere certo, che tanto l'uno quanto l'altro dovranno essere tali. E tali infatti saranno purché sia ammesso, che dopo esportato il trifoglio egli possa avere la sicurezza, che la sua terra si sia arricchita di almeno 60 Cg d'azoto, quantità necessaria per un raccolto di 30 Ettoltri di frumento » (20).

Da questo presupposto agronomico, che pure era troppo schematico perché astrae dalle potenzialità e dalle propensioni colturali del singolo terreno, ma pur sempre dotato di un buon contenuto di verità, Solari traeva la conseguenza, più ideologica che sperimentale, e funzionale agli approdi sociali delle sue tesi agronomiche, che la fertilità della terra era accrescibile all'infinito:

« Il medicaio dissodato, al quale si saranno aggiunti i sali in presunzione di un raccolto di Ettoltri 30, nella successiva coltivazione del frumento non avrà esso una potenza iniziale superiore a quella del primo anno in cui si è coltivata l'avena, dovuta alla differenza dei materiali esportati dalla medesima, e quelli consegnati effettivamente al terreno, più l'acquisto gratuito dell'eccesso di azoto somministrato con quello indotto naturalmente nell'intervallo?

Non è a questo modo garantita una produzione sempre crescente e sempre più a buon mercato nel costo dell'unità di prodotto a completo beneficio dei fattori del prodotto stesso, e non si rende così possibile l'aumento delle popolazioni col frutto della terra come ci insegna la scrittura? » (21).

Gradualmente poi, quando la fertilità del suolo sarà accresciuta, l'agricoltore potrà passare a rotazioni quadriennali, introducendo oltre al trifoglio la fava, anch'essa pianta inducente azoto, e che ha il pregio di vegetare nel soprassuolo, a differenza del trifoglio che affonda le radici. Poi, via via che la quantità dei medicai, per dimensione e per misura del prodotto, si accrescerà, la rotazione diventerà quinquennale, « di guisa che, delle cinque piante coltivate, tre

(20) S. SOLARI, *Lettera al Presidente del Comizio agrario di Parma*, in *Il progresso dell'agricoltura nell'induzione dell'azoto*, cit., pp. 15-16.

(21) S. SOLARI, *Lettera al Presidente del Comizio agrario di Parma*, cit., pp. 25-26.

saranno induttrici e due consumatrici d'azoto, il frumento cioè e il melgone » (22).

Questo, in schema sintetico, il sistema agronomico di Solari, sul quale l'autore tornò più volte nei suoi scritti successivi, anche se sempre più improntati a temi sociali, e sul quale la scuola che si creò attorno a lui sviluppò una pubblicistica a carattere divulgativo assai vasta. Certo è che l'assoluta originalità del metodo che i solariani vollero sempre strenuamente difendere non esisteva in realtà. In questo sistema confluivano intuizioni assai antiche del nostro pensiero agronomico, che tuttavia erano rimaste un fatto puramente teorico, come l'opera dell'agronomo del XVI secolo Camillo Tarello, che cominciava a riscuotere nuova e inedita popolarità in Italia (23), ma che prima era stato riscoperto dall'agronomo inglese Jethro Tull che ne aveva parlato nel suo *Saggio sui Principi della vegetazione e dei lavori del suolo* del 1731 (24). Confluivano, inoltre nelle tesi di Solari le suggestioni, sia agronomiche sia in ordine alla migliore organizzazione della proprietà agricola, che provenivano dall'attenta lettura degli *Annali* di Arthur Young (25). In particolare, in Young, Solari aveva trovato nuova conferma sulla opportunità di introdurre nuove rotazioni, col trifoglio, e l'idea che, adattata alla situazione italiana, gli era cara, della grande o, comunque, non necessariamente piccola azienda agricola, ove il proprietario opera come guida e indirizzo di salariati. Solari e la sua scuola non faranno proprio il tipico ideale cattolico del piccolo coltivatore preferibilmente proprietario di un appezzamento di terreno, oppure la difesa strenua della mezzadria, che pure riconosceva, in posizione analoga a quella di Jacini, come mezzo per ostacolare la diffusione del socialismo nelle campagne, ma nella quale vedeva anche un grosso ostacolo al progresso agricolo. Infine, comune a Young ed a Solari, era una visione espansiva dell'agricoltura e di conseguenza della popolazione (26), anche se in Solari questa inclinazione trovava sostegno nelle sue convinzioni religiose. Questo orientamento lo porterà a polemizzare con le

(22) S. SOLARI, *Di un metodo per l'induzione dell'azoto proposto agli agricoltori*, in *Il progresso dell'agricoltura nella induzione dell'azoto*, cit., p. 100.

(23) Cfr. A. CASALI, *Una gloria italiana del secolo XIV in agricoltura*, Bologna, 1896. L'opera di Tarello, *Ricordo d'Agricoltura*, è stata riedita recentemente (Torino, 1975) a cura di Marino Berengo.

(24) Cfr. A. SALTINI, *Storia delle scienze agronomiche*, cit., p. 167.

(25) Gli *Annali* di A. Young avevano iniziato ad uscire dal 1784.

(26) Cfr. A. SALTINI, *op. cit.*, pp. 218-219.

teorie malthusiane che stavano acquistando una certa popolarità in Italia alla fine del secolo (27).

Per ciò che riguarda l'introduzione delle foraggere per migliorare le rotazioni e quindi la produttività agricola, senza dubbio grande impressione dovevano avere fatto su Solari — anche se si ha l'impressione che non ne avesse conoscenza diretta — le rese che davano alcune plaghe dell'agricoltura irrigua lombarda. Poiché la rivoluzione agronomica lombarda che si era attuata tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo era stata favorita « dall'introduzione delle foraggere nel ciclo colturale, e dall'integrazione dell'allevamento nel ciclo produttivo agricolo » (28), Solari poteva vedere in questo modello la chiave di volta per il decollo dell'agricoltura emiliana. Questo era a maggior ragione vero perché l'azienda agricola lombarda tipo si fondava sul salariato, e Solari e la sua scuola, pur fra attenuazioni e oscillazioni determinate dal clima sociale in atto che poteva contribuire a far vedere i pregi « sociali » della mezzadria, erano sostenitori di un modello di contratto agricolo nel quale il proprietario esercitava in prima persona il ruolo di guida illuminata verso un salariato ad esso sottoposto (29).

C'era, ancora, in Solari, il riflesso delle nuove scoperte della chimica del terreno, soprattutto del Liebig e delle sue tesi sulla restituzione del fosforo alle piante. Infine, c'era l'influenza delle tesi sulla siderazione di Ville che, a differenza del Liebig, dava grande rilevanza al conferimento dell'azoto alla terra dall'atmosfera tramite le leguminose. Dati tutti questi apporti, che ridimensionavano la pretesa assoluta originalità delle tesi solariane — pretesa non tanto da Solari stesso quanto dalla sua scuola —, e scontato anche il fatto che

(27) Si veda, fra gli altri, il volume di V. LEBRECHT, *Il malthusismo e i problemi sociali: saggi critici*, Torino, 1893 e A. LORIA, *Malthus*, Torino, 1910.

(28) E. SERENI, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di R. Zangheri, Milano, 1957, pp. 27-53, in particolare p. 45. In realtà, secondo Sereni, nello sviluppo dell'agricoltura emiliana contarono di più le opere di bonifica idraulica e l'impegno di cospicui capitali italiani ed esteri, anche se quel rinnovamento si è espresso poi anche con l'inserimento delle foraggere nel ciclo colturale.

Si veda anche a questo proposito lo studio di L. CAFAGNA, *La 'rivoluzione agraria' in Lombardia*, in *Annali dell'Istituto Feltrinelli*, II, 1959, pp. 367-428 e M. ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, 1963.

(29) Di fatto, poi, questa trasformazione contrattuale trovò forti ostacoli in considerazioni di opportunità sociale. Cfr. sempre E. SERENI, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, cit., p. 49.

le sue innovazioni erano del tutto tardive se confrontate con lo sviluppo dell'agricoltura europea di quegli anni (30), ma non lo erano, come abbiamo visto, sul piano nazionale, se si fa eccezione per poche plaghe di agricoltura irrigua, va riconosciuta a Solari una certa originalità che, del resto, gli riconobbero anche i contemporanei.

Ciò che creò difficoltà alla diffusione delle sue scoperte fu il coacervo di suggestioni e di idee sociali mal esposte, frammiste ad argomenti tecnici che finiscono per gettare ombra sul nucleo originario delle sue intuizioni agronomiche. Già negli scritti raccolti ne *Il progresso dell'agricoltura* del 1892 comincia a delinearsi con qualche chiarezza quella che con terminologia piuttosto ridondante potremmo chiamare filosofia sociale di Solari. Della sua polemica diretta contro Jacini e poi contro lo stesso ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, on. Grimaldi, per quanto da lui detto alla Camera il 21 marzo 1885 a proposito della necessità di incrementare le industrie e i commerci per costituire i capitali necessari al decollo dell'agricoltura (31), ho fatto cenno. Ma è importante rilevare che questa polemica, pure fondata sul presupposto che la fertilità del terreno poteva essere elevata nel tempo anche con un modesto anticipo di capitali, riducendo grazie a rotazioni diverse da quella biennale maggese-foraggio l'apporto dei concimi chimici (una tesi che comunque escludeva il principio sostenuto dai seguaci di Solari della fertilizzazione gratuita del suolo), aveva finalità che oltrepassavano il campo strettamente agronomico:

« L'aspettare l'aiuto dall'abbondanza di capitali — scriveva Solari — che solo il rigoglio dei commerci e delle industrie manifattrici sono in grado di fornire, equivarrebbe a cercare di ottenerli dalle sostituzioni e dalle evoluzioni che ci vanno inculcando e dimostrando necessarie. Errori grossolani dai quali l'agricoltore, per quel buon senso che gli è naturale, non si lascerà né dominare né illudere, ma che frattanto hanno ridotto i paesi al punto dove ora siamo. Mal si capisce infatti come possa creare la ricchezza colui che dichiara non poter reggere alla concorrenza senza la protezione delle tariffe, mentre poi, producendo del frumento a L. 4,95 l'Ettolitro, facciamo discendere il prezzo della mano d'opera degli operai, rendendo così impossibile la concorrenza

(30) Cfr. V. CASTRONOVO, *Storia economia*, cit., pp. 92 sgg., a proposito della rivoluzione agronomica in atto in Europa a partire dalla fine del settecento.

(31) Cfr. S. SOLARI, *Lettera al Presidente del Comitato agrario di Parma*, cit., p. 49.

sui nostri mercati, ed aumentando nello stesso tempo il nostro guadagno ci facciamo attivi consumatori delle materie che apprestiamo alle loro industrie affinché ce le trasformiamo, assicurando loro la floridezza e la libertà del lavoro, creando la necessità della libertà nella concorrenza, cioè la democrazia vera, che è l'armonia tra i vari ordini dei cittadini, mettendo il Governo al posto che gli spetta per natura, cioè restringendo la sua opera all'assicurazione della giustizia nella distribuzione delle pubbliche gravezze e nella salvaguardia della sicurezza personale » (32).

Per dimostrare che il costo per ettolitro di frumento poteva scendere da L. 22,88 a L. 4,95, Solari aveva precedentemente illustrato la gestione del potere del Certosino, che a partire dal 1878 era stato condotto col suo sistema, in polemica con quanto scritto in un opuscolo dell'epoca su crisi agraria e concorrenza americana (33). Ma, al di là delle cifre, che se anche veritiere riguardavano comunque situazioni particolari e locali, il presupposto del rapporto che Solari visualizzava fra agricoltura e industria, sia pure in termini molto grezzi, faceva perno sullo sviluppo della prima per costituire le condizioni della crescita della seconda (34). Il rapporto ipotizzato da Jacini su di un terreno strettamente economico veniva ribaltato da Solari. Tuttavia, nel nostro autore questo ribaltamento non era in realtà fondato su saldi presupposti economici. Alla base della sua ispirazione stava una visione della realtà sociale ove, ancor prima della convergenza col movimento cattolico, certi valori religiosi erano particolarmente radicati. Se questo non è ancora del tutto evidente in questa fase, lo sarà poi nelle opere successive ove il secondo momento che seguiva alla modernizzazione agricola, lo sviluppo industriale, veniva del tutto subordinato in termini di priorità non solo logica ed economica, ma anche morale e sociale alla prima. Le connotazioni anti-industrialiste del suo pensiero finiranno per uscire del tutto dai termini di un discorso economico, anche se quest'ultimo avrà una qualche risonanza in autorevoli ambienti liberisti (35).

(32) S. SOLARI, *Lettera al Presidente del Comitato agrario di Parma*, cit., p. 8-9.

(33) Cfr. *ibidem*, pp. 2-6 e C. MASSA, *Divagazioni sull'agricoltura. Crisi agraria e concorrenza americana*, Genova, 1880.

(34) A questo proposito si veda il noto studio di R. ROMEO, *Lo sviluppo del capitalismo in Italia dal 1861 al 1887*, in *Risorgimento e capitalismo*, Bari, 1959, pp. 110 sgg. ove si ravvisa nell'accresciuta produzione agricola del primo venticinquennio

Tuttavia anche in questo scritto troviamo anticipazioni degli sviluppi ideologici futuri. È già presente l'idea di armonia fra i vari ordini sociali che scaturisce dalla restituzione all'agricoltura della posizione centrale che le spetta nell'ordine economico. Anche se non è ancora esplicitamente citato, non è difficile trovare in questa visione dell'armonia sociale l'eco delle tesi di Frédéric Bastiat e della sua armonia che si realizza per volontà della Provvidenza nel corpo sociale quando lo Stato si astenga da ogni intervento e si attui la più piena libertà economica (36). Tuttavia, l'ispirazione di questo liberismo assoluto non è industrialista; è provvidenzialista, non economica. Solari e la sua scuola, che in futuro si richiameranno esplicitamente a Bastiat, rifiuteranno sempre l'ascendenza ideologica del liberismo inglese, degli Smith e dei Bentham, che presuppone una visione conflittuale e competitiva della realtà sociale e non, come per Bastiat e lo stesso Solari, una concezione sostanzialmente organica e solidaristica. Vale la pena di sottolineare lo sfondo agronomico sempre essenziale nella costituzione sociale di Solari: è una struttura economica di fondo per come è conosciuta ed amata dal nostro autore che determina un pensiero sociale, non un'affiliazione ideologica o puramente accademica. Il suo individualismo apparentemente sfrenato e tale da procurargli, *post mortem*, l'accusa di anarchismo — nell'esaltazione di uno Stato che si limita ad amministrare la giustizia c'è la prefigurazione di quello che un autore a noi contemporaneo chiamerebbe « stato minimo » (37) — trovava una naturale, non eteronoma limitazione nel corretto rapporto fra l'uomo e la terra che solo poteva creare stabili condizioni di solidarietà fra gli uomini e fra le classi nel paese e nel mondo. Non a caso, con questo spirito i

unitario e nell'accumulazione di capitale da esso permessa la condizione *sine qua non* del decollo industriale di fine secolo. Per una efficace sintesi del dibattito Gerschenkron-Romeo a questo proposito si veda L. DE ROSA, *La rivoluzione industriale in Italia*, Bari, 1980, pp. V-XI.

(35) Cfr. L. EINAUDI, *Il dazio su frumento*, in *La Stampa*, 2 luglio 1898, ora in *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. I, 1893-1902, Torino, 1959, pp. 81-84.

(36) Cfr. F. BASTIAT, *Harmonies économiques*, Bruxelles, 1850. Si veda anche l'edizione italiana con introduzione di Francesco Ferrara, Torino, 1946.

(37) Mi riferisco in particolar modo allo studio di R. NOZICK, *Anarchia, Stato e Utopia. I fondamenti filosofici dello « stato minimo »*, Firenze, 1981, che, pubblicato negli Stati Uniti nel 1974, ebbe una certa notorietà nella filosofia politica anglosassone della seconda metà degli anni settanta.

seguaci di Solari accoglieranno nel 1905 la nascita dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. Fra gli arcadi di cui parlava Jacini nella *Relazione finale* poteva essere a buon diritto ascritto Solari.

Tuttavia l'originalità di Solari, rispetto ad altri autori naturalmente collocabili in una ideale Arcadia cattolica come Frédéric Le Play o lo stesso Balmes, che del resto Solari ben conosceva ed ai quali in parte si ispirava (38), stà nella modernità di alcune sue idee che affondano le radici nella sua specifica cultura agronomica. In particolare, il suo intendere l'agricoltura come vera e propria industria nella quale l'imprenditore-proprietario esercita una funzione decisiva per l'accrescimento della fertilità ed ancor più la distinzione nell'agricoltura, come nell'industria, del capitale mobile dal capitale fisso, ambedue necessari e ambedue soggetti ad un andamento analogo nelle due diverse realtà economiche, rivelavano una certa modernità di cultura economica (39).

SANDRO ROGARI
Università di Firenze

(38) Ambedue questi autori sono citati da Solari ne *Il progresso dell'agricoltura nell'induzione dell'azoto*. La Play, sociologo cattolico di ispirazione ruralista, ha riscosso nuova attenzione negli ultimi anni. Cfr. U. BERNARDI, *Famiglia e sviluppo sociale nell'opera di Frédéric La Play*, Milano, 1981.

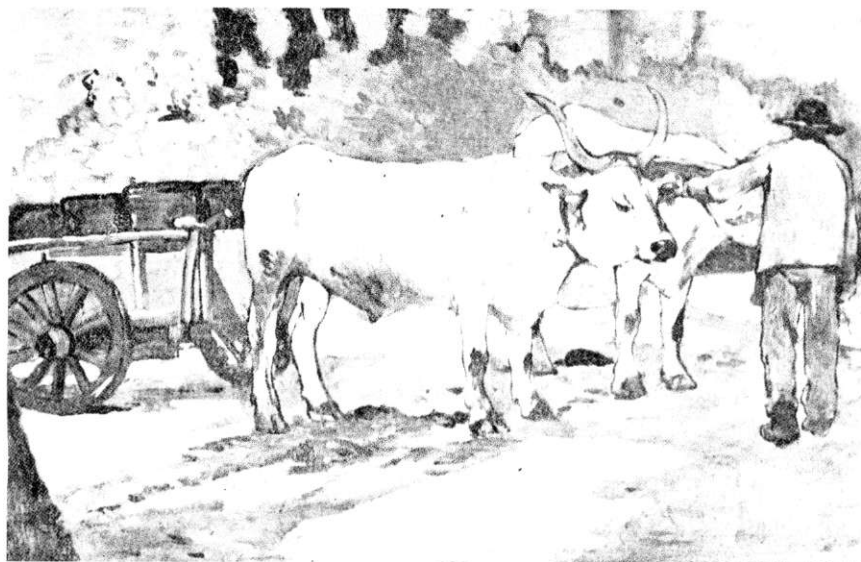
(39) Solari parla esplicitamente della nessuna differenza esistente fra industria e agricoltura in ordine alla funzione del capitale mobile, anche se sosteneva che l'agricoltura poteva ridurre al minimo gli anticipi di capitale. Cfr. S. SOLARI, *Lettera al Presidente del Comizio agrario di Parma*, cit., p. 11.

QUADERNI DI STORIA DIRETTI DA GIOVANNI SPADOLINI

SANDRO ROGARI

RURALISMO
E ANTI-INDUSTRIALISMO
DI FINE SECOLO

NEOFISIOCRAZIA E MOVIMENTO
COOPERATIVO CATTOLICO



LE MONNIER

